

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• DISAGIO IN TANTE AZIENDE AGRICOLE

# In ritardo le quote 2010 degli extracomunitari

Preoccupa la possibile mancata disponibilità di lavoratori stagionali stranieri per le operazioni colturali primaverili. Anche quest'anno si ipotizzano 80.000 ingressi

di Tania Pagano

**I**l decreto che stabilisce le quote di lavoratori extracomunitari stagionali anche quest'anno non è arrivato nei tempi previsti dalla legge.

Il Testo unico sull'immigrazione, infatti, prevede che entro il 30 novembre dell'anno precedente a quello di riferimento, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri (dpcm), venga programmato il numero di quote massime da ammettere nel territorio dello Stato.

Il dpcm per il 2010, dunque, avrebbe dovuto essere emanato entro il 30-11-2009, mentre siamo già a marzo e ancora nessuna nota ufficiale da parte delle Amministrazioni competenti è stata diffusa.

Il ritardo comincia a creare disagio alle numerose aziende agricole che hanno necessità di impiegare migliaia di lavoratori nelle operazioni di raccolta della frutta e degli orticoli.

Il fabbisogno maggiore è quello del Veneto, dove vengono impiegati già da marzo-aprile nella raccolta degli asparagi e poi delle fragole, e quello del Trentino-Alto Adige, dove l'impiego di stagionali extracomunitari raggiunge quote superiori al 50% degli occupati del settore.

La situazione, come detto, preoccupa moltissimo soprattutto le aziende di alcuni territori che ormai da anni impiegano in operazioni stagionali gli stessi lavoratori stranieri, per i quali sarebbe facile verificare la sussistenza dei requisiti necessari, trattandosi di soggetti ampiamente conosciuti e controllati.

A preoccupare è anche la cir-

costanza che molti lavoratori provenienti da Paesi neocomunitari (polacchi soprattutto) – per i quali l'impiego in agricoltura è completamente liberalizzato – in questi ultimi mesi non si dichiarano più disponibili a lavorare come stagionali o perché fanno ritorno nei loro Stati di provenienza – in cui le condizioni di lavoro sono via via migliorate – o perché trovano occupazione, magari a tempo indeterminato, in altri settori produttivi.

## Cosa è successo gli anni scorsi

Nel 2008, come si ricorderà, le richieste di autorizzazione al lavoro furono presentate sin da febbraio, mentre nel 2009 il decreto del presidente del Consiglio dei ministri, datato 20 marzo, venne pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 84 del 10-4-2009 e solo dal 15 aprile è stato possibile presentare le richieste di nulla osta per 80.000 lavoratori non stagionali da impiegare presso le aziende dei settori agricolo e turistico-alberghiero.

Come avvenuto nel 2009, dunque, anche nel 2010 si comincerà tardi – sia rispetto ai termini previsti dalla normativa, sia per le esigenze delle aziende – a trasmettere le domande di autorizzazione al lavoro. E tra gli operatori del settore c'è anche il timore che i tempi possano ulteriormente allungarsi a seguito di eventi gravi e tragici, che però non riguardano direttamente le politiche di programmazione degli ingressi per le aziende che

regolarmente assumono e rispettano le leggi sull'immigrazione e sul lavoro.

La questione «sicurezza» *in primis*, questione che però riguarda la numerosa e incontrollata presenza di extracomunitari clandestini su territori che presentano condizioni ambientali complicate (come nel caso di Rossano in Calabria).

La questione del contrasto del lavoro sommerso (o nero), una questione che però riguarda anche i lavoratori italiani e si combatte attraverso una politica ad ampio raggio che comprende sia la programmazione di maggiori controlli e inchieste, sia una riconsiderazione dell'elevato livello del costo del lavoro.

La questione della crisi economica, che crea maggiore disoccupazione tra i lavoratori italiani, che però le aziende agricole faticano a reclutare come lavoratori stagionali.

Insomma nessuno di questi drammatici problemi dipende dall'impiego regolare di lavoratori extracomunitari stagionali e non dovrebbe condizionare l'emanazione del decreto flussi per gli immigrati stagionali la cui carenza, al contrario, potrebbe aumentare il rischio di lavoro irregolare, creando sacche di clandestinità che non aiuterebbero di certo la situazione della sicurezza nazionale.

Il testo, secondo indiscrezioni, sarebbe stato già predisposto in sede tecnica e dovrebbe avere contenuti simili a quelli degli ultimi anni (80.000 lavoratori extracomunitari stagionali provenienti sia da Paesi con i quali l'Italia ha stipulato specifici accordi internazionali, sia da altri Paesi non comunitari). Mancano però ancora la firma del presidente del Consiglio, il vaglio della Corte dei conti e la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Come noto, una volta emanato il decreto, le quote dovranno poi essere ripartite, come di consueto, tra le Regioni e le Province autonome e poi ancora suddivise a livello provinciale dalle rispettive Direzioni regionali del lavoro. Solo a questo punto potrà prendere avvio la presentazione telematica delle richieste da

parte delle aziende, attraverso il portale telematico del Ministero dell'interno, allo Sportello unico per l'immigrazione (Sui) presso la Prefettura. Le domande dovranno indicare i dati anagrafici completi del lavoratore da assumere, le principali condizioni contrattuali offerte (contratto di lavoro a tempo determinato stagionale per un minimo di 20 giorni e un massimo di 9 mesi, contratto collettivo applicato, inquadramento e retribuzione, orario di lavoro), la località in cui si svolgerà la prestazione, la sistemazione alloggiativa dell'immigrato, la capacità reddituale del datore di lavoro.



In alcune aree, come ad esempio il Veneto, senza manodopera extracomunitaria la raccolta delle fragole è a rischio